

DAL POLLINO ALLO STRETTO

Tre ergastoli e oltre 120 anni di carcere

“Ultimo atto”, una sola assoluzione come chiesto dal pm. Otto le condanne

CASSANO JONIO (CS)

Tre ergastoli, una assoluzione (chiesta dallo stesso pm) e otto condanne per oltre 120 anni di carcere. Si conclude così, con la sentenza di primo grado emessa ieri pomeriggio dal gup distrettuale di Catanzaro Tiziana Macri, il giudizio con il rito abbreviato a carico di dodici imputati coinvolti nell'operazione antimafia “Ultimo atto”, tesa a fare luce su tre omicidi consumatisi nel casertano tra il 2003 e il 2009.

Delle cinque richieste di ergastolo avanzate dal pm Vincenzo Luberto, che ha coordinato l'inchiesta, il gup ne ha accolte solo tre, condannando al carcere a vita Leonardo Forastefano, Vincenzo Forastefano e Giuseppe Garofalo; a Saverio Lento e Archentino Pesce ha invece inflitto una condanna a 30 anni di reclusione. Per quel che riguarda le altre posizioni, il gup ha condannato a 16 anni Vincenzo Cosentino e Francesco Caporale (il pm ne aveva chiesti 22 per entrambi); a 13 anni il collaboratore Domenico Falbo (il pm ne chiedeva 15) e Luciano Oliva (9 la richiesta del pm); a un anno il pentito Salvatore Lione (il pm aveva chiesto otto mesi) e a un anno e quattro mesi



Vincenzo Forastefano



Leonardo Forastefano



Giuseppe Garofalo

Giuseppe De Rose, accusato di favoreggiamento (per lui la pubblica accusa aveva chiesto due anni), disponendo per entrambi la sospensione della pena. Accolta la richiesta del pm per Mirko Martucci, nei confronti del quale il giudice ha emesso una sentenza di assoluzione.

Regge quindi l'impianto accusatorio messo in piedi dalla procura distrettuale antimafia nell'operazione che ricostruisce ben tre omicidi: quelli di Nicola Abbruzzese (giugno 2003) Antonio Bevilacqua alias “Popin” (febbraio 2004) e Fazio Cirolla, operaio incensurato ucciso per

errore sotto gli occhi del figlio di 4 anni il 27 luglio 2009 in una concessionaria del casertano. Per quel che riguarda

**Regge l'impianto accusatorio
Le richieste erano state avanzate dal pm Luberto**

Abruzzese, stando al racconto di Falbo e alle indicazioni degli altri collaboratori di giustizia, che inquadrano l'omicidio nell'ambito della feroce guerra tra gli zingari e i Forastefano, a compiere materialmente il delitto sarebbero stati Antonio Forastefano ed Emanuele Bruno (anche loro imputati

in “Ultimo atto” e a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Cosenza con il rito ordinario): mentre il primo guidava l'auto, l'altro avrebbe esploso la fatale raffica di kalashnikov. I killer si sbarazzarono poi dell'auto, abbandonandola nei pressi del fiume Coscile. E altri la fecero poi sparire del tutto in occasione del pentimento di Falbo, temendo che il collaboratore potesse farla ritrovare. Per quel che riguarda Bevilacqua

alias Popin, secondo i pentiti era lo spacciatore che infastidiva i Forastefano, i quali lo sospettavano anche di spiare gli avversari per conto degli zingari.

**LE CONDANNE PER I 12 IMPUTATI
ULTIMO ATTO-RITO ABBREVIATO**

Vincenzo FORASTEFANO	ergastolo
Leonardo FORASTEFANO	ergastolo
Giuseppe GAROFALO	ergastolo
Saverio LENTO	30 anni
Archentino PESCE	30 anni
Vincenzo COSENTINO	16 anni
Domenico FALBO	13 anni
Francesco CAPORALE	16 anni
Luciano OLIVA	13 anni
Giuseppe DE ROSE (pena sospesa)	1 anno 4 mesi
Salvatore LIONE (pena sospesa)	1 anno
Mirko MARTUCCI	assoluzione

Prezioso, nell'inchiesta “Ultimo atto”, il contributo dei pentiti: Salvatore Lione, ex affiliato alla cosca Forastefano e vero obiettivo dell'agguato costato la vita a Cirolla (si salvò perché riconobbe i passamontagna a colore verde e le armi che lui stesso, fino a qualche tempo prima, aveva custodito); Lucia Barriova, ex compagna di Vincenzo Forastefano; Samuele Lovato. Senza dimenticare il

contributo di Antonio Forastefano che, divenuto collaboratore di giustizia dopo l'arresto, ha rivelato nuovi particolari sugli affari e sulle “commissioni” delle cosche casertane. Le motivazioni della sentenza di primo grado saranno depositate nei prossimi novanta giorni, mentre il collegio difensivo (composto, tra gli altri, dagli avvocati Ettore Zagarese, Mario Rosa, Lucio Esbardo, Nicola Rendace, Rossana Cribari, Giorgio Misasi, Claudia Conidi) si prepara alla battaglia in appello.

ROSSELLA MOLINARI
r.molinari@calabriaora.it

Chiesti 18 anni per Pelle

“La Mamma” evaso dai domiciliari è imputato nel processo Fehida

REGGIO CALABRIA «Condanna- re Antonio Pelle a 18 anni di carcere». Questa la pesantissima richiesta del sostituto procuratore generale Adriana Fimiani nell'ambito dello stralcio del processo a carico di Antonio Pelle, alias “la Mamma”, accusato di associazione mafiosa nel procedimento “Fehida”. Come si ricorderà, nello scorso settembre, Pelle fece perdere le proprie tracce, dopo essere evaso dall'ospedale di Locri, dove si trovava ricoverato. Pochi mesi dopo, invece, il processo – che era stato sospeso in virtù delle pessime condizioni fisiche di Pelle – è cominciato e ieri ha vissuto un'udienza assai importante, con l'ordinanza della Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria che ha accolto la richiesta dell'accusa di acquisire alcune sentenze, tra cui quella relativa proprio a “Fehida”.



Antonio Pelle

Non ha trovato accoglimento, invece, l'istanza della difesa che chiedeva di acquisire agli atti la consulenza tecnica d'ufficio già entrata nel troncone principale del processo. Successivamente è stato il turno del sostituto procuratore generale Adriana Fimiani che ha effettuato una lunga ed articolata requisitoria. Il magistrato ha tracciato il quadro nel quale si muove la figura di Antonio Pelle; ne è stata delineata l'importanza del ruolo ed il carisma criminale che lo contraddistingue. Ma il passaggio principale del pg, oltre quello relativo alla sottolineatura dell'evasione da parte dell'imputato, è stato certamente quello che ha riguardato l'appello del pubblico ministero. In primo grado, infatti, il

gup, nonostante una condanna a 13 anni di reclusione per Pelle, non aveva riconosciuto la trasnazionalità del reato di associazione mafiosa. Da qui la decisione di appellare la sentenza. Ed in appello ecco la richiesta della Fimiani di riformare il dispositivo di prime cure e condannare Pelle alla pena di 18 anni di reclusione.

Il procedimento proseguirà il prossimo 14 febbraio, quando toccherà all'avvocato Giulia Dieni, difensore dell'imputato, effettuare la propria arringa difensiva e cercare di convincere i giudici dell'estraneità di Pelle alle accuse contestate. Un ruolo sicuramente reso ancor

più arduo dal gesto compiuto dalla “Mamma” nel settembre scorso, con un'azione che ha lasciato tutti di stucco e non ha mancato anche di destare qualche perplessità.

Secondo le certificazioni (e chi l'ha visto conferma ancora oggi l'impressione avuta) Pelle era caduto in un regime di anoressia indotta che ne ha minato talmente tanto lo stato fisico da essere posto, lui presunto boss e capo dell'omonima cosca, agli arresti domiciliari. L'uomo, infatti, sembrava non essere in condizione neppure di reggere pochi giorni fuori da casa e dalle cure dei suoi cari ed invece, da quel che si capisce, Antonio Pelle “la Mamma” ha trovato la forza di andare via ed iniziare un periodo di latitanza.

Del resto, le cartelle cliniche parlavano chiaro indicando una «patologia psichiatrica ed internistica di natura ed intensità grave; disturbo d'adattamento con umore depresso cronico (con intensità sintomatologia sovrapponibile al disturbo depressivo maggiore), deperimento organico in condizioni di cachessia da disturbo del comportamento alimentare, polineuropatia assonale con deficit motorio agli arti inferiori, gastrite cronica con metaplasma intestinale».

Sufficiente per dargli i domiciliari, ma non per impedirne la fuga e la successiva latitanza che, ancora oggi, prosegue, nonostante le ricerche da parte delle forze dell'ordine siano incessanti. Della “Mamma”, però, non vi è ancora nessuna traccia.

Consolato Minniti

speranza e villani

Il punto sulla discarica di Alli Il commissario incontra il pm

Il commissario per l'emergenza ambientale della Calabria, Vincenzo Speranza, ha incontrato ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Carlo Villani, per fare il punto sulla situazione della discarica di Catanzaro. L'impianto è al centro di una inchiesta giudiziaria su presunte violazioni delle norme ambientali e su un giro di evasione fiscale. Durante l'incontro è stata analizzata

la situazione venutasi a creare dopo il coinvolgimento della società Enertech, che gestisce l'impianto, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Catanzaro. L'impianto di Alli è attualmente sequestrato ed è affidato alla gestione di tecnici nominati dal gip del tribunale di Catanzaro. Nell'inchiesta sono coinvolti i vertici della Enertech ed alcuni funzionari dell'ufficio del commissario.

“L'Italia che abbiamo nel cuore...”

I RIFORMISTI ITALIANI
per la nuova Repubblica

Presidente
SAVERIO ZAVETTIERI

Introduce
NICOLA CARNOVALE

Conclude
STEFANIA CRAXI

Venerdì 27 gennaio 2012 - ore 16.00
Teatro Politeama - Lamezia T. Sambiase

Sostieni la petizione per l'Assemblea Costituente!

A cura del "Società 0181 - P. 01"
"Sequestrato.org" - Tel. 251 11 08 255 - e-mail: sequestrato.org@libero.it